PROF. LUIGI AMADUZZI

SPIGOLATURE LETTERARIE INEDITE

" ENTRATE NELLE BIBLIOTECHE E NEGLI ARCHIVI D'ITALIA. „

CARDUCCI.

Prezzo L. 1.

— SAVIGNANO (ROMAGNA) 1892 - TIP. DEI FILOPATRIDI —

LUIGI AMADUZZI

Prof. nel REGIO GINNASIO di SANSEVERINO (Marche)

SPIGOLATURE LETTERARIE

INEDITE

(Prezzo L. 1.)

" ENTRATE NELLE BIBLIOTECHE E NEGLI ARCHIVI D'ITALIA. "

CARDUCCI.

SAVIGNANO DI ROMAGNA

Tipografia dei Filopatridi

1892.

ALLA MEMORIA

dell' Ab. Gian Cristofano Amaduzzi

Savignanese

Prefazione

Potrei licenziare anche senza prefazione questo modesto opuscolo, se non stimassi necessario nonchè doveroso spiegarne la ragione.

Quando pubblicai alcune lettere inedite di Veronica Gambara [1], *facendole precedere da notizie storico-critiche sulla Nobile Contessa, diverse voci di Uomini che onorano altamente la nostra letteratura, m' incoraggiarono a continuare in questo genere di studi, come quelli che hanno sempre un' utilità, anche quando sono modesti; pietruzze che contribuiscono al compimento dell' edificio storico-letterario e civile.*

---

(1) **Luigi Amaduzzi. Undici lettere inedite di Veronica Gambara e un' ode latina tradotta in volgare, Guastalla Tip. Pecorini 1889.**

La benigna accoglienza fatta a quel lavoro, dà in gran parte ragione di questo.

Nel decidermi a pubblicare queste coserelle, con qualche nota illustrativa a cui posi ogni cura, intesi di ricordare alla memoria dei cultori delle lettere, un mio antenate e concittadino, che lasciò, sul finire del secolo passato, non dubbie prove del suo valore.

Con ciò sperai pure d'invogliare i migliori di me, a conoscere la Bibblioteca Civica del mio caro paese nativo (1), *ove si racchiude sì larga messe di cose tuttavia inedite, da offrire abbondante materia di studi, a chi ha dottrina e tempo da poterli fare* (2).

Se le lettere che qui son pubblicate, a quanto mi consta, per la prima volta, non hanno un valore per sè, spero tuttavia siano per lumeggiare vie meglio qualche punto storico letterario, o fornire materia ai compilatori di epistolari completi.

Comunque sia, l'intenzione fu buona; valga questa a cattivarmi il favore degli studiosi.

---

(1) Savignano di Romagna, nella Provincia di Forlì.

(2) Vedi: Dott. Gius. Mazzatinti, Inventario dei manoscritti della Biblioteca di Savignano di Romagna. Forlì. Bordandini. 1891.

Rendo pubbliche grazie all'egregio amico Ulisse Topi, Bibliotecario della Comunale di Savignano, che mi fu largo di aiuto e di consiglio; all'amico Enrico De-Melis che mi fornì copia di alcune lettere di Francesco Torti di Bevagna, i cui autografi esistono nella piccola ma aurea biblioteca di quella città, biblioteca che io stesso costituii e ordinai alcuni anni or sono, in collaborazione ad un altro mio egregio amico, il prof. Mattia Grappa, per incarico di quel Municipio. Nè dimenticherò uno speciale ringraziamento al cortese amico, (mi permetta di chiamarlo pubblicamente così), Dott.e Paolo Gritti di Salò, che mi diede a copiare, col permesso di pubblicazione, gli autografi del Canova che egli possiede.

SANSEVERINO MARCHE - Marzo 1892.

L. Amaduzzi

DI MELCHIOR CESAROTTI

I.

(1776 — Padova 13 Marzo).

All' Ab. Gian Cristofano Amaduzzi [1]

La fama m' avea già fatto sapere che io avevo in Roma nella sua persona un collega assai rispettabile e distinto per conoscenze e talenti: ora il suo foglio mi fa sentire che Ella aggiunge alla dottrina quella gentilezza che è il più bel fiore delle lettere. L' egregio discorso dell' ornatissino Sig. Principe Gon-

---

(1) L' Abate Gian Cristofano Amaduzzi, nacque in Savignano di Romagna, Provincia di Forlì, nell' anno 1742 e morì il 21 Gennaio 1792 alle ore 4 1[2 pom. per ostruzione di fegato e milza.

Nato da umili genitori e avendo sortito da natura indole lieta vigorosa ed ingenua, ingegno pronto vivace pe-

zaga mostra ad evidenza *che l' antico valore Negli italici cor non è ancor morto,* come alcuno talora potrebbe essere tentato di credere. Ella con pochi tratti maestri ne rileva perfettamente tutte le singolari qualità, che debbono farlo ammirare da tutti i conoscitori come parto d' una felicissima natura fecondata e nudrita dal Genio Filosofico, e da tutti gli ottimi studi.

---

netrante, mostrò fin dai primi anni singolar amore agli studi nei quali fu incamminato per opera di suo padre Michele e principalmente di suo zio Gio. Francesco Antonio che reggeva la Chiesa di S. Maria in Fiumicino presso Savignano. Apprese la lingua latina in patria sotto valenti professori, poscia fu mandato alunno nel Seminario di Rimini, nel quale distinguendosi per ingegno e profitto su tutti i suoi compagni, fu insignito del Chericato e degli Ordini minori.

Uscito di Seminario nel 1755 con una forte brama di sapere, si diede tutto agli studi filosofici e a perfezionarsi nel greco sotto la guida del celebre Dott. Giovanni Bianchi riminese.

Durante il suo soggiorno in Rimini che durò fino al 1762, studiò, oltre alle lingue latina e greca, filosofia, numismatica, scienze fisiche e matematiche, nonchè giurisprudenza. Nel 1762 andò a Roma ove si pose allo studio del diritto civile e canonico nel quale diede luminose prove del suo sapere. Inoltre vi studiò la lingua ebraica e molte altre lingue orientali. Il nome di dotto che egli seppe

La dottrina e lo spirito del suo ragguardevole autore gli acquistò nel Regno della letterarura molti Principati più illustri ancora di quello, a cui lo chiamava il suo sangue. I letterati e i filosofi, che si piccano di giustizia un poco più dei Monarchi, non vorran-

---

acquistarsi in poco tempo in Roma, gli valse dopo un anno dalla sua dimora colà, la nomina di Bibliotecario della Imperiale, essendosene reso vacante il posto per la morte del chiarissimo Ab. Costantino Rugeri. Ma, morto il Marchese Imperiale e venduta la biblioteca, l' Amaduzzi volse l' animo all' insegnamento pubblico a cui pareva chiamato e nel quale doveva portare la sua forte dottrina.

Nel 1769 fu nominato alla cattedra di Professore di lettere greche nell' Archiginasio Romano della Sapienza, da papa Ganganelli Santarcangiolese, a cui l' Ab. Amaduzzi era stretto d' amicizia da lungo tempo, e un anno dopo occupò anche il posto di sopraintendente alla Stamperia della Sacra Congregazione di Propaganda. Nè si pensi che un tale ufficio fosse di poca importanza e facile a disimpegnarsi: destinata la Stamperia di Propaganda a diramare a tutte le nazioni il Vangelo, doveva preparare opere in tutte le lingue e insinuare nei popoli il cattolicismo. Richiedeva dunque un tale posto conoscenza delle lingue orientali e profonda dottrina teologica. Della prima fanno fede le *elegantissime* e *dottissime* (così l'illustre ab. Bianchi suo biografo) prefazioni poste in fronte ai celebri Alfabeti degli Etruschi, degli Ebrei, dei Samaritani, dei Greci, degli Indostani, dei Samscrudonischi, dei Bramani, de' Persi, degli Armeni, degli Etiopi, dei Tibetani, e

no mai contrastargli i suoi legittimi titoli, e molti di loro si faranno gloria di prestargli fede ed omaggio.

Io mi compiaccio d'essere di questa classe, e la prego di portare al Sig. Principe insieme coi miei complimenti congratulatorj an-

---

di altri famosi popoli dell'Oriente; della seconda, l'opera da lui pubblicata in 4 volte sotto il titolo di Aneddoti letterari, e molte altre.

Nel 1780 l'ab. Amaduzzi fu eletto Professore di lingua greca nel Collegio Urbano della Propaganda.

Grande fu la stima in che l'Amaduzzi fu tenuto dai principali uomini del suo tempo, e il voluminoso carteggio attesta con quanti egli fosse in corrispondenza, e in quale conto fosse tenuto anche dai Principi, Ministri e Uomini di Stato di cui conosceva i particolari interessi.

Chi volesse avere un cenno delle moltissime opere, parte edite, parte inedite, dell'Amaduzzi, potrebbe consultare la lunga enumerazione che ne fa in nota il suo biografo l'ab. Bianchi suo intimo amico. Certo è che, se non pel numero grande di esse, per la vastità della dottrina che vi si contiene, si può con fondamento asserire che l'Amaduzzi fu uno di quegli ingegni varii e poderosi che hanno segnato orme indelebili nella storia delle lettere.

Nel 1791 l'ab. Amaduzzi, sentendosi venir meno le forze, più per le gravi fatiche sostenute che pel peso degli anni, chiese ed ottenne il riposo quale Professore di lingua greca alla Sapienza, seguitando a goderne lo stipendio e tutti i privilegi che a quel posto andavano congiunti. Ma poco tempo si godette in pace quel beneficio, perchè un'o-

che i più rispettosi ringraziamenti per la distinzione di cui mi onorò, facendomi gustare questo raro frutto del suo pellegrino ingegno. Accolga Ella pure i sentimenti della mia vera stima e della giusta compiacenza che io provo di potermi protestare

di V. S. Ill.ma.

Devot.° Obblig.° servitore

MELCHIOR CESAROTTI

---

struzione di fegato e milza lo tolse di vita, come dissi, nel Gennaio dell' anno seguente.

Col letterato si spense in lui un fiero carattere, un nobilissimo cuore. Se lo stato, a cui lo avea innalzato il suo vasto sapere, gli procurò dei nemici, egli seppe difendersi da quelli con una fiera noncuranza, forte della propria coscienza.

Morendo, lasciò al suo paese la ricca e preziosa Biblioteca, attorno a cui aveva speso molte cure e discreti capitali. Lasciò inoltre diversi manoscritti suoi e di altri e non poche antichità.

II.

(1776 — Padova, 9 Agosto,)

Al medesimo

Sig. Ab. Pron. e Pregiat.°

L'esser io stato per qualche tempo fuor di Città fu cagione che io non potessi prima d'ora rispondere al suo gentilissimo foglio. Sento con vivo piacere le glorie della celebre Corilla, [1] ben degna d'un tal Mecenate. Il Sig. Principe Gonzaga mi fa troppo onore

---

(1) Donna Maria Maddalena Morelli Fernandez, coronata in Campidoglio sotto il nome arcadico di Corilla Olimpica pistoiese, il giorno 31 Agosto 1776. Era poetessa estemporanea di qualche valore. Di Lei esistono nella Biblioteca Civica di Savignano, due Volumi di lettere autografe dirette all' Ab. Amaduzzi, tuttora inedite.

Di questa solenne incoronazione l' Amaduzzi scrisse una lettera ad un suo amico di Firenze, pubblicata nel Tomo XXXI della « *Nuova raccolta d' Opuscoli* » stampata in Venezia - 1777; e altra lettera sul medesimo argomento, ma più breve, si legge, senza nome d' autore, nella « *Gazzetta letteraria di Milano* » 1776 N. 48.

Nella Biblioteca civ. di Savignano esiste « *il Pegaseo sfrenato, ossia raccolta di tutto ciò che fu scritto in occasione della coronazione arcadica.*

credendomi degno d' entrar nel Coro de' Poeti che applaude al trionfo della decima Musa. Ma le mie circostanze non mi permettono che di far eco agli applausi altrui. Lento per natura a concepire e a stendere il più piccolo componimento, e oppresso da laboriose occupazioni che mi rubano il tempo e mi stancano lo spirito, manco assolutamente di quell' ozio e di quella quiete che mi sarebbe necessaria per estrar da me stesso a forza di replicati stropicciamenti una qualche scintilla di quel sacro fuoco che nei Genj piú felici si accende da se stesso, e sembra cader loro dal cielo. Una solennità di tal sorta e la scelta compagnia nella quale dovrei trovarmi non farebbe che accrescere il mio imbarazzo, e la giusta diffidenza delle mie forze diverrebbe una vera incapacità. Io la supplico perciò a scusarmi col valoroso Sig. Principe, s'io non so prender impegno di servirlo in una cosa che mi onora. La mia renitenza in questi propositi è così ferma ed universale, che malgrado le tanti relazioni di dovere che ho con molti Patrizi Veneti, rarissime volte accade che il mio nome si trovi in alcune delle nostre Raccolte. Rico-

noscerò per un vero tratto d'amicizia se Ella vorrà cooperare a far che cotesto Signore mi dispensi graziosamente da questo impegno, e con questa fiducia, pieno di stima e riconoscenza mi protesto

di V. S. Ill.ma.

Obbl.° Affez.° Servitore

MELCHIOR CESAROTTI

III.

(1777 — Padova, 4 Aprile)

AL MEDESIMO

Sig. Ab. Pron. Pregiat.°

Ho differito fino ad ora a rispondere al suo gentilissimo foglio, perchè stavo di giorno in giorno attendendo il prezioso dono da Lei promesso. Oggi soltanto ebbi dal P. Valsecchi il suo Egregio discorso filosofico, e mi affretto ad attestargli la mia gratitudine per

il singolar piacere che Ella mi procacciò con questa interessante lettura [1].

Io ammirai in essa l'arditezza del concetto, i lumi di dottrina molteplici, le viste luminose, e quella vera eloquenza, che, com'ella definisce egregiamente, non è che il giudizioso estratto d'un'appurata ragione. Felice

---

(1) Allude ad un discorso filosofico *sul fine ed utilità delle Accademie,* recitato dall'Amaduzzi, nell'Adunanza generale tenuta nella sala del Serbatoio d'Arcadia, il giorno 23 Settembre 1776. Questo discorso fu stampato in Livorno per i torchi dell'Enciclopedia; e per quelli della Propaganda in Roma nel 1777 in - 8° in opuscolo di pag. 32. D. Isidoro Bianchi, R. Censore e prof. di Etica nel R. Ginnasio di Cremona, recitando l'elogio dell'Ab. Amaduzzi nella R. Accademia di Scienza e belle lettere di Mantova ai 29 di Novembre del 1793, (elogio che venne pubblicato in Pavia pei tipi Conino nel 1794) accenna alla sua dissertazione, così: « L'Ab. Amaduzzi con un'elegantissima inscrizione dedica questo suo discorso al Sig. D. Luigi Gonzaga, Principe del sacro Romano Impero, e di Castiglione delle Stiviere, dichiarandosi però egli *non d'altro ammiratore che della sua virtù, nemico della corte e dell'adulazione, e solo parco lodatore dei Buoni;* il che conferma sempre più il suo carattere ingenuo, franco, e coraggioso. La principal mira, che il nostro Cristofano ha avuto nel comporre tale discorso, si è che *l'acquisto della verità esser debbe l'unico oggetto delle letterarie adunanze.* »

l'Italia se tutte le sue Accademie tendessero agli oggetti importanti che ella rappresenta così bene con un'animata ed energica rapidità. Felice, il dirò, l'Arcadia stessa, se volesse profittar daddovero de' suoi utilissimi consigli. Il primo uso che ne farebbe la sua Pastorale Adunanza ([1]) sarebbe quello di ribattezzarsi, cangiando un nome eruditamente capriccioso con uno più naturale e più conveniente. L'Aventino e il Gianicolo, s'io non m'inganno, vagliono il Liceo e il Parrasio. Questo solo cangiamento di nome porrebbe gli Accademici nella felice libertà di trattar in un modo vario e corrispondente alla cosa, qualunque soggetto senza costringerli o a travestirlo pastoralmente o a trasformare i Pastori in raffinati Filosofi. È certo che tutti i Bianti Didimei dell'Arcadia, dall'età di Licaone fino ai tempi nostri non avrebbero mai fatto un periodo del sapore di quelli del va-

(1) La sua Accademia d'Arcadia, instituita l'anno 1690 ai 5 Ottobre. Con un'eloquentissima apostrofe l'Amaduzzi l'esorta e l'anima a prender di mira nelle sue adunanze gli errori dominanti per detronizzarli ed a far fronte al turpe maneggio de' Scioli, alla caparbietà de' Cattedratici, ed alla clamorosa insolenza de' Pedanti.

loroso Sig. Ab. Amaduzzi ([1]). Le chiederei scusa della mia temerità se io non fossi certo di parlare ad un filosofo che sa essere superiore a quei pregiudizii che il gran Bacone chiama *Idolatribus*.

Io intanto lo ringrazio con tutto l'animo d'avermi creduto degno di gustar le produzioni del suo spirito, e pieno di vero interesse per la sua gloria. Mi conservi la sua pregiatissima grazia, e mi creda sinceramente.

Suo Obblig.° Affez.° Servid.
MELCHIOR CESAROTTI

(1) Fra gli Arcadi Biante Didimeo

DI GIROLAMO TIRABOSCHI

I.

(1778 — **Modena 4 Decembre**)

All' Ab. Gian. Cristofano Amaduzzi

Ill.mo. Sig. Sig. Pron. Col.mo.

Io debbo a V. S. Ill.ma i più sinceri ringraziamenti pel cortese dono di una sua erudita dissertazione che m'avea destinato, benchè la mala mia sorte non m'abbia permesso di goder questo frutto della sua gentilezza nel favorirmi. Il Sig. Ab. Barbieri che venne a vedermi pochi giorni sono, mi avvisò che essendo egli venuto circa un mese prima per consegnarmi la detta dissertazione, e non avendomi trovato in città, aveala lasciata a un suo amico, perchè me la facesse tenere. Questi in fatti mi assicura d'avermela un giorno

mandata alla Ducal Biblioteca, ma di tutti quelli che ad essa assistono e servono, non v'ha alcuno che abbia ricevuto tal libro, di cui non è stato possibile l'aver più contezza. Se ciò mi toglie il piacere d'ammirare questo nuovo frutto dell'erudizione, e dello studio di V. S. Ill.ma, non mi toglie l'obbligo di professargliene gratitudine e riconoscenza, e io perciò gliene rendo distintissime grazie, e la prego insieme a darmi qualche occasione, con cui possa corrispondere ai suoi favori. Io mi farò sempre un vero pregio di darle in ogni incontro le più sincere testimonianze del rispetto e della stima con cui mi professo

di V. S. Ill.ma

Div.° Ubb.° Servit.

GIROLAMO TIRABOSCHI

II.

(1778 — **Modena 18 Decembre**)

Al medesimo

(C. S.)

Il ripetuto dono delle erudite ed eleganti sue dissertazioni, di cui V. S. Ill.ma ha voluto favorirmi, riparando la perdita che se n'era fatta, e le troppe obbliganti espressioni colle quali Ella si è compiaciuta d' accompagnare il prezioso dono medesimo, esigono da me la più viva e la più sincera riconoscenza. Io posso protestarle, che ne sento in me il dovere, e che al dovere è uguale il desiderio di soddisfarlo. Ma perchè io il possa far meglio, conviene che V. S. Ill.ma me n' offra qualche occasione coll'onorarmi de' suoi comandi. Quanto io sia per esser felice nell' eseguirli, non ardisco prometterlo. Ben posso assicurarla, che il difetto non nascerà da negligenza, o da lentezza in servirla: e che io mi farò sempre un vero pregio di mostrarle coi fatti quella sincera stima, e quel profondo rispetto con cui mi professo

di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obbl.mo Servid.

Girolamo Tiraboschi

III.

(1786 — **Modena 31 Ottobre**)

Al medesimo

(C. S.)

Seppi con mio dispiacere di avere l'anno scorso perduta la favorevole occasione di conoscere personalmente V. S. Ill.ma, e mi rincrebbe assai il non essermi trovato in città, allora quando Ella ebbe la degnazione di ricercarmi. Se la mia lettera al P. Rev.mo ha giovato a renderle meno noiosa una parte del suo viaggio, V. S. Ill.ma me ne ha accordata una troppa dolce e onorevole ricompensa col dono cortesamente fattomi del dotto, filosofico ed elegante suo Ragionamento, che io ho letto con molto piacere tosto che mi è giunto alle mani. Ciò però non è accaduto che pochi giorni sono, e insieme col libro allor solamente mi è stata consegnata la sua gentilissima lettera del 23 di Agosto. Non so per cui colpa sia avvenuto tale ritardo, e io ho voluto avvertirnela solo per iscusarmi presso V. S. Ill.ma, se così tardi ho soddisfatto al mio dovere, di rendergliene distinte grazie, e di professargliene, come ora fo, la più viva riconoscenza.

Dal Sig. Ansalvoni, sacerdote della Missione, che dovrebbe a quest'ora essere di ritorno a Roma, avrà ricevuto un libro diretto al Sig. Napoli Signorelli, che questi mi ordinò di raccomandarlo acciocchè di costà gli fosse spedito a Napoli. Spero che Ella si compiacerà di favorirlo; e augurandomi frequenti occasioni in cui poterle dar prove del mio ossequio e rispetto, mi protesto con distintissima stima

di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obblig. Servid.

GIROLAMO TIRABOSCHI

IV

(1787 — **Modena 11 Maggio**)

AL MEDESIMO

(C. S.)

Solo pochi giorni sono ho ricevuto dal sig. Bodoni le copie del frammento de' Caratteri di Teofrasto, di cui V. S. Ill.ma ha voluto farmi un graziosissimo dono: per cui io mi trovo in possesso d'una delle più eleganti e delle più magnifiche produzioni tipografiche, che siansi finora vedute. A questo

estrinseco pregio si aggiunge l'intrinseco della molta erudizione, con cui V. S. Ill.ma nella prefazione e nelle Note ha illustrati gli scarsi frammenti: che non potevano uscire al pubblico con più onorevole corredo. Quanto io Le sia tenuto per sì distinto favore, può Ella meglio comprenderlo che io spiegarlo. Altro non mi resta che di pregarla a darmi coi suoi comandi frequenti occasioni, in cui poterle dar prove della mia sincera riconoscenza. Io la abbraccierei sempre con piacere, e mi farò un dovere di mostrarle coi fatti la sincera stima e il rispettoso ossequio, con cui mi protesto

di V. S. Ill.ma

Devot.° Obblig. Servid.

GIROLAMO TIRABOSCHI

V.

(1787 — Modena 15 Giugno)

AL MEDESIMO

(C. S.)

Ho differito finora il replicare alla lettera di V. S. Ill.ma de' 19 dello scorso, per desiderio di poterle dare riscontro di aver al-

meno in qualche parte eseguiti i suoi comandi nel trovarle i ritratti, che brama del Tassoni, del Castelvetro e del Testi. Ma benchè mi sia perciò rivolto a due de' più bravi incettatori di tali merci, non mi è finora riuscito di ritrovarli. Quello del Tassoni però spero di averlo: gli altri due sono più rari. Ma si assicuri, che userò tutte le diligenze possibili per servirla, e se V. S. Ill.ma volesse mandarmi nota de' ritratti che già tiene, de' Modenesi illustri, acciocchè io possa conoscere quali le manchino, ciò mi farà anche maggiore stimolo a farne ricerca, e a darle in ciò una prova della sincera riconoscenza che le professo. Mi protesto colla più sentita stima
di V. S. Ill.ma

Div. Obbl.° Servid.

GIROLAMO TIRABOSCHI

(in tutte, foris)
All' Ill.mo Sig. Sig. Pron. Col.mo
IL SIG. AB. GIO. CRISTOFANO AMADUZZI
Professore di lingua greca
nella Sapienza

ROMA

DI FRANCESCO TORTI (1)

I.

(1781 — Camerino, 9 Aprile)

Carissimo Sig. Padre

Scrivo subito ricevuta l' ultima sua gratissima. *Vigilare* vuol dire vegliare. *Vigilanza* viene da vigilare: dunque se è vero che « *derivata patris naturam verba sequuntur* » il dir vigilanza invece di vigilia non è un errore di lingua. Io trovo per titolo: *Sonetto estemporaneo* a quello « come fiero leone il forte Argante » e dissi che questo nel suo genere è il più bello fra i trasmessimi. Annuccia mi

---

(1) É un nome troppo dimenticato, come tanti altri nella storia della letteratura italiana, la quale forse ne ricorda alcuni che ne sono assai meno meritevoli. Se mi decisi di pubblicare fra queste spigolature anche qualche

richiese un sonetto per il viaggio del Papa. Io le risposi che al ritorno di S. S. si potrà fare qualche cosa. Tutti i Sonetti usciti per questa occasione non hanno di particolare che il soggetto. Bramo vivamente di vedere il suo, che mi ha accennato due volte di volermelo mandare, e la prego a sollecitarne la copia qualunque sia. I piccoli difetti non pregiudicano, se il sonetto è vigoroso, ben connesso, e che abbia dello spirito.

Io non trovo oscurità in quelle parole « Alcuni letterati... ». Tutto questo vuol dire, che io ho avuto occasione di scrivere e di mandare qualche verso ad alcuni *letterati* famosi nella Repubblica Letteraria, e che que-

---

lettera inedita del Torti, fu appunto per farne rivivere il nome fra i giovani cultori della patria letteràtura; chè del resto queste sue lettere famigliari scritte nella prima giovinezza non possono avere altro pregio se non quello di lumeggiare il carattere sincero e franco dell'Uomo e le doti peculiari del futuro Letterato. Per chi non lo ricordi, Francesco Torti, nacque il giorno 30 settembre 1763 in Bevagna (Mevania) antichissima città degli Umbri sul fiume Clitunno, la quale vien designata da parecchi, fra cui il Volpi e il Tiraboschi, per la patria di Properzio.

Il Torti studiò legge nella Università di Camerino, donde passò a Roma a farvi pratica presso lo studio dell'Avv. Bartolucci. Ma sentendo una innata avversione per questo

sti rispondendomi si son degnati di farmi alcuni elogi, che io non merito, ma che mi onorano. Fra gli altri l'Ab. Colomes noto per tutta l'Italia mi ha scritto due volte da Bologna in maniera da far insuperbire. I miei maestri attuali, e quello di matematica specialmente, che è un uomo grande quanto qualunque altro, mi assicura che io ho delle *qua-*

---

genere di studi, si diede a coltivare con passione le lettere, e fu allora che contrasse molte conoscenze fra i più nobili letterati, quali il Gianni, il Zacchiroli, e Vincenzo Monti, segretario in quel tempo del Duca Braschi nipote di Pio VI. — « Il Poeta Monti, dice lo stesso Torti, opinava fin da quell'epoca che il bello della poesia fosse tutto concentrato nella maniera di Dante; Torti gli opponeva all'incontro l'universalità del bello della natura sempre prodigiosa nella sua immensa varietà. Monti si rivolse allora ad un sublime che non fosse dantesco, e scrisse l'Aristodemo ». Avendo dovuto il Torti, per circostanze domestiche, lasciar Roma, si allontanò con dispiacere dal Monti, al quale però mantenevasi in relazione vivissima per lettere.

La Cantica di Basville fu il colmo della corrispondenza fra i due letterati, allorchè Monti obbligò l'amico a scrivere sopra quella Cantica delle osservazioni critiche, che furono il germe del *Prospetto del Parnaso Italiano*, come egli ne fa la storia nel *Dante rivendicato*. Essendogli stata censurata quest' opera riguardo allo stile, come attentatorio

lità molto dispositive nell'acquisto delle nominate Scienze, Fil. e Matematica.

---

alla purità della lingua, prese argomento l'A. a scrivere il *Purismo nemico del gusto* (Perugia 1818), a cui, pei nuovi clamori destati, fece seguito la *Risposta ai Puristi.* (Firenze 1819). Intanto il Cav. Monti, in unione al Perticari, scriveva sulla lingua idee che punto non s'accordano con quelle del Torti; il quale a ciò che il Monti scriveva nell'ultimo vol. della Proposta, *non essere la Divina commedia di Dante se non un poema didascalico,* non potè contenersi dal rispondere col *Dante rivendicato o lettera al Cav. Monti,* (Foligno 1825). In questo scritto l'A. ribatte con forza il purismo del Monti e del Perticari, con idee già meno ampiamente svolte in un altro opuscolo: *Lettera sull' affinità del genio di Ossian con quello di Monti.*

La pubblicazione del Dante rivendicato fu provocato più che dall' offesa, secondo il Torti, fatta dal Monti al Gran Poeta, messo da lui nel novero dei didascalici, da un fatto che qui giova ricordare, come quello che dà anche ragione della fiera inimicizia personale dei due un tempo cordiali amici e vicendevoli ammiratori,

Il Torti avea scritto in morte di G. Perticari, quest'epitaffio epigrammatico:

« Tutto è qui Perticari, uom che in parole
Valse se può valer uom senza sale;
Pedanteria sull' urna sua si duole,
Che dispera trovar altro cotale;
Ma Sofia che odia ognor Crusche e frulloni
Disse: Vada all'Eliso dei c . . . . ».

Si sa che un talento riflessivo è a portata di queste, e una viva fantasia conferisce molto alla Poesia. Ma questa, quanto è difficile, altrettanto è inutile, e vana.

Eccole in lungo tutto ciò che io aveva

Comunicò questo troppo audace scherzo a qualche amico, raccomandandone il segreto, ma, come suole avvenire della maggior parte dei segreti, e anche perchè l'uomo pare si compiaccia del ridicolo altrui, passò imprudentemente da una mano all'altra, finchè giunse a Salvatore Betti, purista fervoroso non meno che maligno avversario del Torti. Il Betti senz' altro lo manda al Monti che va sulle furie e chiama il Torti un *tristo*, e l' epigramma *cosa da forca.* Giura che *pettinerà il matto da Bevagna.*

Il Torti aspettò tranquillo, e, avendolo il Monti dimenticato, egli stesso glielo ricordò.

Che questo fosse il vero motivo che indusse il Torti a pubblicare il Dante rivendicato, lo dice una lettera da lui stesso indirizzata alla *Signora M. Romana* e intitolata: « *Aneddoto letterario di un epigramma per la morte di G. P.* » Fu stampata nel 1834 alla macchia senza nome d' A.

Il Torti scrisse pure la *Corrispondenza* di Monteverde, opera altamente morale e civile, massime per quei tempi, in cui regnava nella Provincia di Perugia Gregorio XVI, instancabile persecutore dei patriotti del 31, e tenace mantenitore degli abusi del reggimento papale.

Nell' *Apologia,* [scritta a combattere le ingiurie e le calunnie mossegli dal Conte Monaldo Leopardi per la *Corrispondenza*] a pag. 194, si legge il sunto della Corri-

detto in breve laconicamente. Ma: *brevis esse laboro, obscurus fio.*

Già prego a sollecitare al padre Filippo la ricerca della seconda parte della Metafisica del

---

spondenza di Monteverde. Il Torti dovette poi, per sottrarsi alle minaccie del governo Teocratico, sottoscrivere una ritrattazione, dove non mancano parole che significano: *prepotenza romana.* Eccone il principio: « *Io sottoscritto autore di un' opera intitolata corrispondenza di Monteverde, o Lettere morali sulla felicità dell' uomo, o sugli ostacoli ch' essa incontra nelle contraddizioni fra la politica e la morale, opera che non ha in se stessa altro scopo se non che la censura dei costumi del secolo e del lusso ridotto in sistema politico; considerando che la lettura di quest' opera è stata interdetta dalla S. Congregazione dell' indice di Roma* « *senza* « *che mi sia stato possibile conoscere dove si trovi op-* « *posizione e contrasto in ciò che contiene il mio libro* « *e ciò che insegna la divina rivelazione, la morale e-* « *vangelica e la disciplina dogmatica della Chiesa,* « *pure per dare una solenne testimonianza ecc. ecc.* ».

Il Torti lasciò inoltre, *la Filosofia delle medaglie,* in cui passa in rivista e giudica i grandi uomini di tutti i tempi e di tutte le nazioni; l' *Erodiade,* poema scritto a 20 anni e in cui è palese l' imitazione del Frugoni.

Nell' ultimo suo lavoro, *la Patria di Properzio,* si prova di rivendicare alla sua Bevagna l' onore d' aver dato i natali al grande elegiaco latino.

È da augurarsi che non siano posti in un ingrato oblio, uomini della natura e del valore di Francesco Torti.

Genovesi. Siccome egli aveva la prima parte, così credo che avrà anche la seconda. Perciò.....

Non posso dilungarmi maggiormente, e, ripetendo tutti i miei soliti sentimenti, domandandole la santa Benedizione, e baciandole la mano, resto suo

affmo figlio

FRANCESCO TORTI

II.

(1783 — Roma, 30 Decembre)

Carissima Sig.ª Madre

Dopo terminato felicemente il mio viaggio parte umido, e parte asciutto, eccomi il secondo giorno a Roma. Ieri giunsi a 17 ore, e due ore dopo arrivato andai subito a S. Pietro ove mi trattenni un' ora, e mezzo; ma con-

---

Chi si accingesse oggi alla ripubblicazione della Corrispondenza di Monteverde, oggi in cui non è cessato il dissidio fra la morale e la politica, fra il capitale e l' egoismo, non farebbe egli opera doppiamente saggia? Questo stesso voto usciva nel 1871 con maggior autorità e nobiltà dal cuore del chiar.mo prof. C. Ragnotti, dal cui opuscolo sulla vita e sulle opere del Torti, io tolsi questi pochi cenni.

fesso che benchè sia certamente ammirabile, pure non mi fu possibile di restare a bocca aperta. Ho veduto ancora Piazza Navona, la Fontana di Trevi, e Montecavallo; tutto bello, ma bisogna considerare minutamente ogni cosa per restare sorpreso, come credo che in avvenire resterò sorpreso ancor io. Questa mattina sono stato dal Sig. Venanzo Rubini, che mi ha detto di venire oggi a visitarmi, ma non l'ho veduto; questa sera sono stato dal P. Poletti pieno di civiltà. Oggi ho sentito una buona musica in una Chiesa, dove ho sentito Cristofano, che canta bene. Quello che mi secca in Roma si è il gran fracasso delle carrozze, che si sente dalla mia finestra, come si stesse al corso medesimo, del quale, affacciandomi, se ne vede un pezzetto dalla finestra. Da finchè scrivo ne saranno passate venti e più.

Circa alla casa dove sto, dirò che la camera mia è bella e pulita più che le nostre. Il letto è soffribile, come ancora la cucina; sopratutto i padroni sono di garbo e di buon carattere, ma io prevedo che lo spendere in Roma sarà grande, perchè oltre ai 30 scudi della pigione, e quelli per le cibarie, che andrà tutto assieme sui settanta scudi, aggiungendo le spese per il parrucchiero, per i condimenti, per il lume e per l'imbiancheggio, non so a che

somma potrà ascendere. Aggiungiamo a questo il vestire e qualche altra piccola spesa indispensabile che suole occorrere; lascio considerare quel che può essere. Circa all' imbiancare lo fa questa donna medesima con qualche agevolezza, come ho inteso dal Sig. Tomaso che se ne serve ancora lui. Si potevano risparmiare 11 scudi l' anno, se portavo il letto del mio, che non sarebbe costato tanto, e fatto una volta non si pensava più; mentre qui ogni anno bisogna pagare dodici scudi. Lo stesso dico della biancheria di tavola; mentre poi l' imbiancare non porta tanta spesa come si crede; pagandosi un grosso, un paio di lenzuola, e due baj, le camicie. Questo io lo dissi prima di partire, ma non fu inteso. Il ferrajolo lo staccherò col Sig. Ippoliti, o alcun' altro pratico; poichè in Roma quando vedono un forastiero tirano a scorticare; come questa mattina un caro parrucchiere mi ha domandato dieci pavoli il mese per pettinarmi, senza neppure rimettere cipria e manteca; che cari soggetti! Ancora non ho trovato con chi accomodarmi, ma lo troverò. Passai per Terni e trovai bene tutti, ma non potei rivedere il zio medico che visitava un' ora dopo mezzogiorno ancora. Non mi dilungo di vantaggio perchè è tardi, aspetto

con impazienza qualche nova del zio Domenico, cui scrivo in questo stesso ordinario. Prego tutti di casa a pregar Dio per me e salutando la zia, le sorelle, il zio Andrea tutti i parenti e Carlo domandando la S. Benedizione, resto, caramente abbracciandola, suo

aff.mo figlio

FRANCESCO TORTI

P. S. Quello che sopratutto è di necessità sono i calzetti di seta, che si rovinano a forza di schizzo del fango, che non è poco.

Quando scrivete, mettete in casa Bonacioni.

III.

(1784 — **Roma 1.° Maggio**)

C. Sig.ª Madre,

Sempre più resto sorpreso della maniera di pensare particolarissima a casa Torti; benchè però era a me nota, con tutto ciò ogni nova scappata mi fa impressione. Dunque il mio motivo di mutar casa sarà per andare, dove è gioventù di donne? Non trovo risposta che possa ben corrispondere a questo

concepito sospetto, ed era meglio che non ne parlassi. Tanto potevo credere che vi cadesse tal pensiero in testa, che innocentissimamente mi dimenticai di dirvi, che il padrone della casa è un famiglio del Cardinale Erzen, ammogliato ad una donna anziana, che non è romana in nessuna maniera.

In Roma si compatiscono i forestieri, dite voi, ma non si compatiscono gli sciocchi, che trovando una buona occasione non sanno prevalersene. Per me non pretendo di ricevere informazioni, siccome ironicamente supponete, ma quando si può avere una proprietà senza dispendio, è una gran dabbenaggine gettarla via. Se steste in Roma conoscereste quanto importi l'apparenza per conciliarsi rispetto e stima. Quanto più s'impone agli altri, tanto più si fa levata; e quanto più si mostra ristrettezza, tanto più si resta avvilito. Ci vorrebbero due fogli, per rispondere alla vostra ultima. Ma io mi ristringo a dirvi, che sì voi che tutta la casa si levi questa amarezza d'animo, perchè son risoluto di non farne altre e resteremo come prima. La roba nera di mezzo tempo che costuma adesso è una certa lilla, simile alla stamina, ma più bella, e meno soggetta a trinciarsi; ma io penso che avendo l'abito di

stoffetto sarà buono questo per Roma, mentre nell' estate usano solo lustrino e nobiltà. Tanto posso dirvi, e salutando tutti, il Zio Domenico, se ancora v' è, Maria, la Zia, resto,

aff.mo figlio

FRANCESCO TORTI

DI VINCENZO MONTI

I.

(1780 — Casa, 17 Settembre)

All' ab. Gian Cristofano Amaduzzi

Ecco l'avviso letterario, *de quo heri vespere*. Glielo raccomando, Sig. ab. Amaduzzi gentilissimo, con tutto il calore, e la prego di cautelarsi bene contro qualunque ostacolo ne possa fare il Sig, Ab. Pessuti. Egli ha buona opinione di questo Galfo, e in ciò veramente è da compatire perchè si tratta di poesia, non già di una proposizione di Euclide. Se a Lei parrá che l'avviso non sia ben concepito, gli dia di penna; ma torno a ripetere non si fidi di Pessuti. Si ricordi che bisogna assolutamente pubblicarlo nel foglio di sabbato, e si ricordi nel tempo istesso che io sono

Suo Umil.° Serv.° ed Am.°

VINCENZO MONTI

DI PAOLO COSTA

All' Ab. D. Luigi Nardi (1)

I.

(1813 - Casa, Mercoledì, 15 Settembre)

Preg.mo Sig. Arciprete

Rosa ha deliberato di andar domani Gio-

(1) D. Luigi Nardi Arciprete e Canonico, e Bibliotecario della Gambalunghiana di Rimini, savignanese fu teologo, filosofo e archeologo insigne. Illustrò le patrie antichità, e fu uno dei 12 institutori della Simpemenia Rubiconia Accademia dei Filopatridi, della quale è ora Presidente Onorario l' Illustre Comm. Giosuè Carducci. Raccomandò la sua memoria ai posteri con molte pregiate opere.

vedì a visitare il Sig. Borghesi. [2] Oggi dovrebbero essere in Rimini molte persone di Savignano: per mezzo di alcuna di queste, Ella potrà far sapere al sud. Sig. la nostra intenzione. Nel legno vi è il posto anche per Lei e di questo io ho sommo piacere che così godrò un giorno intero dell' ottima sua compagnia. Sono pieno di stima

Suo Dev.mo servo

PAOLO COSTA

(2) **Bartolomeo Borghesi, di Savignano, fu archeologo illustre.**

DI FRANCESCO CASSI

I.

(1827 - Pesaro, 25 Gennaio)

AL MEDESIMO

Mio dolcissimo amico,

Chi ebbe la gentilezza di far plauso al mio divisamento dell' onorar la memoria del nostro buon Giulio, e si adoperò ad acquistare associati alla mia povera Farsaglia, ha l' obbligo di continuare ad aiutar l' impresa e ha pur quello di perdonare generosamente ai molti difetti della mia versione. A voi dunque corre l' uno e l' altro dovere; nè voi mancherete a nessuno dei due; perchè conosco il vostro bel cuore, e so quanto la memoria di Giulio nostro vi è cara.

Amatemi come vi amo, e credetemi a tutte prove

Il vostro

CASSI

DI G. IGNAZIO MONTANARI

I.

(1835 - Pesaro, 9 Dicembre)

Al medesimo

Mio pregiatissimo amico,

Ho bisogno in pari tempo della vostra amicizia, e della vostra dottrina; ed eccovi perchè. Vengo pregato da un bravo mio amico di Vienna a trovare tre libri, e sono: Battaglini, Memorie storiche di Rimini - Bologna 1789 in 4.°. Dello stesso autore, Discorso sopra la Corte letteraria di Sigismondo Pandolfo Malatesta di Rimini - Rimini 1795 in 4.° - Costa, Descrizione del tempio di S. Francesco in Rimini - Lucca - 1765 in 12.° - Vorrei quindi sapere se il Discorso sulla Corte del Malatesta sia quello stesso che si trova nelle o-

pere del Basinio Parmense nel qual caso vi pregherei a provvedermi i soli tre primi; se poi è cosa differente, vi pregherei a sapermi indicare il prezzo delle opere del Basinio. Questo è ciò che ho d' uopo dalla gentilezza vostra. Dalla profonda vostra dottrina ho bisogno aver tutte le notizie che potete trovare intorno Giusto de' Conti, sì riguardo la sua vita, sì riguardo le sue opere: se conosceste chi avesse scritto alla distesa di Lui, se sapeste inedita alcuna sua poesia oltre la bella mano; e quel che non meno mi preme, indicatemi, se sapete, ove esistano autografi, o codici della bella mano. Ciò che è detto del Conti dal Mazzucchelli, dal Tiraboschi, e dal Muratori ho alle mani; cose più recondite dalla squisita vostra erudizione io ricerco. Forse che alla Gambalunga vi sarà qualche cosa per me? Certo se vi è non è sfuggita al mio dottissimo Nardi, al quale coi sensi della più sincera amicizia mi raccomando

Obmo. ed aff. amico

GIUS. IGNAZIO MONTANARI

DI GIULIO PERTICARI

I.

(senza data)

AL MEDESIMO

Mio caro Nardi,

Perchè tu non creda che io mi dimentichi di te, ecco ch'io ti carico d'una briga; onde darti adito a rivalerti contro di me. Il mio amico Ab. Benedetto Mosca ha grande premura di far che siano con sollecitudine e diligenza impresse le carte, che ti verranno in compagnia di questa lettera. E a te caldamente le raccomando, come fossero cosa mia propria, che è come un dire tua stessa. Lasciasi a te la scelta dello stampatore, benchè pare che il Mafroner sia più al caso. Si vogliono 100 copie in tutto: con questo che trenta siano di carta scelta; le altre di ordinaria. Il

sesto sia quarto piccolo: la emendazione tutta affidata a te con facoltà di correggere quelle cose che per colpa del copista non fossero secondo l'uso de' buoni ortografi. E senza più alla cortesia ed amicizia tua me, e questi fogli in modo specialissimo raccomando. Addio

Il tuissimo

GIULIO PERTICARI

Ti sia anche raccomandata la massima sollecitudine: e, fatto il lavoro, se non avrai pronto e sicurissimo mezzo, farai spedizione.

DI COSTANZA MONTI-PERTICARI

I.

(?, Bologna 1.° Settembre)

AL MEDESIMO

Mio caro Nardi,

Fra due ore io sarò sulla via di Milano, e perciò non ti scrivo che poche righe, essendo stretta da mille piccole brighe, che occupano tutti gl'istanti di questa mia breve dimora. Lascierò la presente a Costa il quale si è incaricato di metterla in posta nel prossimo ordinario; e perchè il tempo mi manca a compiere tutti li desideri del cuore, ti prego che questa medesima lettera sia fatta comune al mio caro Bignardi, e al mio Salvagnoli, cui dirai che scriverò loro da Milano subito che mi si conceda qualche momento di calma e di libertà. Non ti parlo del mio

stato crudele: e basti il confessarti che egli peggiora e moralmente e fisicamente ogni dì più, dopo l'ultima mia partenza da Cesena. Nulla di meno ravvivo più che posso il mio coraggio, e mi sento, o parmi di sentirmi rassegnata a tutte le sciagure che so essermi preparate nell'avvenire. Dirai a Salvagnoli che lo ringrazio della pietosa sua cura in onorare la memoria del mio sempre adorato Giulio colla gentile sua musa: ma se egli non vuole amareggiarmi maggiormente tolga via dal suo componimento ogni verso, ogni parola che sia in offesa di Cassi o di altri simili a Cassi. Circa la infernale condotta tenuta da colui contro me, io non permetterò si dica sillaba: e circa l'aver egli trafugate le carte del povero mio marito sarà mio pensiero aprire gli occhi al pubblico, acciocchè non mi accusi di negligenza in questo misero affare. Ma io mi limiterò a raccontare la semplice storia; e nominerò Cassi senza che traluca nelle mie parole il minimo segno di sdegno o di vendetta. Il Salvagnoli non negherà la grazia che gli chieggo: egli ha l'animo troppo gentile, e troppo pieno di pietà e d'amicizia verso me perch'io dubiti della sua condiscendenza. Salutalo caramente; abbi tu per lui cura della sua salute.

Addio, mio caro Nardi. Ama tu pure un'infelice che porta scolpita nel cuore la memoria delle tue pietose cure, le quali ricambio con tutta la ſorza della più tenera gratitudine ed affezione

La tua Costanza

DI MONALDO LEOPARDI

I.

(1835, Recanati, 26 Luglio)

Al medesimo

Pregmo. S.^e ed A.co,

Di volo alla sua car.ma delli 24 che mi arriva in questo momento. Quanto viene da lei tutto è prezioso, ed il suo articolo « Il Progresso » è giudicato prima di leggerlo. Ma non potrà darsi prima del fascicolo 82, perchè il materiale dell'81 è già andato ai torchi - Intanto la ringrazio senza fine di questa limosina.

La mia lettera stagnata costì non dovrebbe essere una mistificazione perchè il mistificante l'avrebbe riscossa. Sarà uno sbaglio di penna di chi scrive. Comunque sia mi fa-

rà somma grazia a riscuoterla; anzi l'apra addirittura e la legga giacchè io non ho segreti per nessuno al mondo, e molto meno per Lei. Le bacio la mano e sono sempre con affettuoso rispetto

Suo

Dev.mo Abb. S. ed A.co

MONALDO LEOPARDI

DI ANTONIO CANOVA

A Romualdo Turini (1)

I.

(1808 - Roma, 10 Settembre)

Amico carissimo,

Grata sempre e preziosa mi è la memoria della nostra cordiale amicizia. E godo sommamente nel sentire l' ottimo vostro stato, e più ancora mi consola l' intendere da voi

(1) Romualdo Turini nacque in Salò, amenissima cittadina sul lago di Garda, l' anno 1752 e vi morì nel 1829. Figlio di un tintore fu ammaestrato dal padre in quell' arte, finchè, sentendosi inclinato alla pittura, abbandonò la tintoria e corse a studiare disegno sotto la disciplina del valente pittore salodiano, Santo Cattaneo, professore di disegno nel Liceo di Brescia. Appreso che ebbe Romualdo i

medesimo la frequenza delle commissioni causatevi dall' espresso studio e merito nella vostra professione. Assicuratevi che il bene vostro è il mio bene, giacchè v' è nota abbastanza la sincerità de' miei sentimenti, che non soglio mascherare giammai.

Io pure lavoro senza interruzione in opere sempre maggiori, Dio voglia con maggior frutto ed onore. Oh quanto sarei lieto di rivedervi, e rinfrescare colla conversazione quei

---

principi del disegno e della pittura dal Cattaneo, fu chiamato a Venezia dal suo zio materno Fiordinando Bertoni, pure salodiano, musico di fama europea. Accolto il Turini nella grande e bella Accademia delle Arti in quella Città, vi si mise a studiare con indefesso amore, e riuscì uno dei migliori.

A lui toccò la fortuna di avere a condiscepoli l' Ab. Zanetti ed il Canova, il quale lo tenne sempre suo compagno, ed ebbe tanta stima e tanto affetto per lui « che non lo dimenticò neppure quando salì tanto alto col suo talento e colle sue opere da essere salutato da tutta Europa qual ristauratore della scoltura italiana ». In breve il Turini, tornato alla sua patria, vi acquistò buona fama ed ebbe da ogni parte copiose ordinazioni. Coprì in patria diverse cariche amministrative e fu assai stimato ed amato dai suoi concittadini. Di lui si ammirano tuttora e in Salò e in Brescia numerosi quadri a olio e dipinti a fresco e a secco, nonchè diverse incisioni, che attestano il suo valore in quell' arte.

bei giorni che passavamo altra volta insieme nell' età nostra giovanile!

L' amico Martino è gratissimo alla gentile ricordanza vostra, ed io animato sempre da quel medesimo sentimento di affezione e stima vivissima, ho il bene di rinnovarmi

Vostro aff.mo amico

ANTONIO CANOVA

II.

(1810 - Roma, 17 Aprile)

AL MEDESIMO

Amico carissimo

Mi è sommamente grata la memoria della nostra antica amicizia, e vi sono obbligato della benevolenza costante che voi conservate per me. Vi assicuro, che li sentimenti miei sono pure anco verso di voi sempre i medesimi, e che io bramo egualmente con la stessa sincerità di farvi qualunque piacere, potendo. In proposito del quadro, che designate offerire alla nostra Accademia, non mi pare di vederci alcuna difficoltà, e crederei benissimo

che non ci fosse bisogno d' alcuna lettera mia particolare a questo effetto.

Tuttavia, se voi lo stimate conveniente, io non mancherò di secondare il desiderio vostro. Vi prevengo però che da qui a due mesi circa io sarò a Venezia, dove, se credete, potrò godere il vostro bel quadro, senza che ne mandiate ora qui alcuna memoria in carta.

Attenderò il vostro avviso su questo rapporto. Godo assaissimo d' intendervi in buona salute ed occupato sempre da oneste commissioni. Questo mi dà consolazione, amando io di cuore il bene de' miei simili, e specialmente degli artisti miei confratelli.

Vogliatemi bene, e credetemi quale con tutto l' attaccamento mi vi protesto.

Aff.mo amico
ANTONIO CANOVA

III.

(1810 - Venezia, 4 Luglio)

AL MEDESIMO

Amico carissimo,

Ho veduto il vostro bel quadro. In molte

parti lo trovo ben condotto, e ragionata me ne sembra la composizione. Avrei amato un poco più di spirito e di sugo nei principali, e a tal effetto dovreste recarvi espressamente in Venezia prima di offrirlo all'Accademia.

Potreste consigliarvi qui con qualche amico artista, e segnatamente con D. Francesco Musolo, che intende molto bene questa parte, che io nel vostro quadro bramerei migliorata.

Da ciò vedete quanto sono verso di voi sincero e candido, manifestandovi a tenore della vostra richiesta, il mio sentimento.

Vi assicuro della mia costante benevolenza, e della stima inalterabile che mi fa essere.

Vostro aff: amico
ANTONIO CANOVA

IV.

(Senza data)

AL MEDESIMO

Carissimo Amico,

Sempre mi riescono cari i vostri carat-

teri, come quelli che provengono da un amico ch' io amo assai. Vi sono grato delle gentili espressioni alle quali vi abbandonaste a mio riguardo, e giacchè sì ardentemente bramate di avere alcuna cosa mia, vi rimando due stampe, una delle quali è la Beneficenza, parte del monumento della Crestina che sta in Vienna, e un' Ebe lavorata ultimamente. Accoglietele in nome della nostra amicizia ed in segno di continua nostra ricordanza.

Martino vi ritorna i saluti, io vi abbraccio affettuosamente.

ANTONIO CANOVA

V.

(1820 — **Roma**, 24 Ottobre)

AL MEDESIMO

Amico carissimo,

Il giovine Querino Rottigni mi recò la cortese lettera per la quale voi me lo avete diretto e raccomandato. Desidero potergli essere di qualche utilità; ma egli è venuto, e se non è confortato da mezzi suoi proprii,

non so quale aiuto e incoraggiamento egli debba sperare da altri. I giovani studenti delle arti sono anche troppi in relazione al piccolo numero delle commissioni e degli amatori. Tuttavia io non mancherò di usargli tutta quella cura e impegno che mi sarà possibile, e da lui medesimo ne sarete informato.

Godo che siate rimasto contento dell'innocente preservativo suggeritovi per guarentire la vostra salute, e vi auguro sempre che ne proviate il salutare effetto della sua conservazione.

Martino seguita i suoi studi, e sta bene.

Non sono fuori di speranza di rivederci una volta in Salò; e mi fo certo che passerei qualche ora dolcissimamente con voi, richiamando insieme i bei giorni della nostra più felice età.

Mi fa piacere il sentirvi occupato con diletto alla pittura, e vedrei volentieri le ultime vostre produzioni.

Seguite ad amarmi, e credetemi.

Vostro aff.

ANTONIO CANOVA

VI.

(1812 — **Roma, 1.° Febbraio**)

AL MEDESIMO

Lo sfogo libero e cordiale che avete voluto fare con me della situazione vostra, e della amarezza che avete sofferto, mi è stata una nuova testimonianza del costante sentimento d'amicizia, che riponete in me, e del quale candidamente vi ringrazio.

Assicuratevi che se v'ha conforto a dividere il dolore con un amico, voi dovete riceverlo grande anzi sommo e sovrano pensando che io ne partecipo tanto e che voi medesimo per avventura non pensate. E mi duole sommamente che per cagione di tali angustie d'animo vi troviate disanimato a seguire i vostri studi, benchè a dirvi la verità, io dal mio canto non so trovar compenso maggiore alle malinconie ed ai fastidi umani (che tutti ne abbiamo ed io pure ne ho talvolta la parte mia) che d'immergersi il pensiero con l'anima e con le potenze tutte spirituali e corporee dentro all'arte e di questa sola armarsi finchè dura il tenore delle nostre amarezze. Confidatevi pur voi a questa bella e cara

compagnia e credetemi che n'avrete conforto e pace. Io ve lo auguro come e più che a me stesso perchè vi stimo ed amo veracemente.

Seguite a volermi bene che vi sarò sempre

Amico cordiale
ANTONIO CANOVA

VII.

AL MEDESIMO

(Scritta nella 2.ª pag. di un bozzetto originale di un monumento a Papa Rezzonico, eretto in S. Pietro in Roma)

La statua del Papa la feci in ginocchio perchè quel S.° Padre era all'estremo divoto. La Virtù la Religione o sia Fede, Speranza e Carità, che arde di amor divino; il Genio poi piangente con la Fiaccola all'ingiù dinota il simbolo della morte come si vede quasi in in tutti i sarcofagi antichi. I Leoni simboleggiano alle virtù della Fortezza che ebbe il Papa ed alludano anche alla nazione che Lui ebbe per concittadino. Lo stile poi del tubo mi sono tenuto all'Egizio per potermi tirare bene dalla porta sì come gli Egizi per lo più formavano i loro gran monumenti con dei gran massi l'uno sopra l'altro, e cavavano la porta in quegli stessi.

A. C.

DI ANTONIO ROSMINI

A Don. Isaia Rossi, (1)

I.

(1836 — Rovereto 12 Febbraio)

Molto reverendo Signore,

Unitamente a questa mia troverà alcune suppliche del Signor Conte Fioravanti, da molti anni qui dimorante, dirette a sui signori Parenti, colle quali esso li prega, che volessero per amore di Dio muoversi a pietá della sua povera condizione, alla quale da comodo e signorile stato è decaduto, conferendo tutti qualche cosa perché egli abbia un annuo assegno.

---

(1) Fu Predicatore salodiano di qualche nome.

Invio fidatamente queste carte a Lei, mio carissimo Signore, sapendo quanto può il suo credito verso cotesti Signori, e la sua carità verso i poveri di Gesù Cristo. E questo Signore supplicante merita tanto maggiormente di essere raccomandato e aiutato, quantochè oltre al sentire più vivamente la durezza della povertá nella sua nobile condizione, egli congiunge poi anche una condotta onestissima e cristiana.

Aggiunga che gli è morto di poco la cognata onde si trova ancor più bisognoso dell'implorato sovvenimento. A Lei pertanto raccomando caldamente questo affare, anzi è Gesù Cristo che glielo raccomanda nella persona di questo povero e onorato Signore. Non dubito ch'Ella lo farà collo zelo suo proprio, e che otterrò ogni cosa: procacciando in tal modo un vero bene a cotesti Signori, con onesto mantenimento a questo loro parente decaduto, un premio a se medesimo, e una vera consolazione.

Al suo umiliss. e devotiss. servitore

A. Rosmini Serbati

D. S. Le risposte si addirizzono al molto rev.do Don Francesco Guareschi a Rovereto.

DI ANDREA MAIER

A Romualdo Turini

I.

(1821 - Narvesa, Provincia Trivigiana 7 Settembre)

Ho tardato alquanto a rispondere all'umanissimo di lei Foglio, a cagione del ritardo provato dal medesimo prima di giungermi in questa mia villeggiatura. Rimasi sorpreso e commosso dal tratto spontaneo della sua cortese offiziosità, che non potrei attribuire se non che alla nostra simpatia di pensare in proposito di Pittura, e ad un zelo virtuoso per quei veri e retti principj che hanno promossa l'esaltazione delle Arti in Italia, e il cui abbandono ne ha pur troppo cagionata la rovina. Mi trovo grandemente onorato nel vedere che una persona di tanto discernimento e buon gusto, come si palesa V. S. nella sua sensatissima lettera, siasi compiaciuta di onorare

coi suoi suffragi le deboli mie produzioni: il giudizio favorevole degli uomini dotti ed imparziali è il vero e miglior compenso ai motti avvelenati dell' invidia e dell' ignoranza, che nella nostra anarchica Repubblica letteraria sogliono sempre lacerar la fama degli Scrittori che hanno il coraggio di amare e proclamare, senza riguardi, la verità. Mi continui l' onore della sua benevolenza, ch' io non cesserò di essere e bramare di dimostrarmele in ogni tempo ed occasione

Suo Obbl.mo affez.mo amico e servitore

ANDREA MAJER

P. S. Occorrendole comandarmi qualche cosa, diriga le lettere presso la Sig.[a] Teresa Casetta — Treviso.

Fra le numerose lettere autografe del Pindemonte all' Ab. Amaduzzi, esistenti nella Biblioteca Civica di Savignano, trovasi, di mano dell' Amaduzzi, questo epigramma, che io credo inedito e che però pubblico.

In quandam virginem se se Deo voventem

EPIGRAMMA

Marchionis Hippoliti Pindemontis Veronensis equitis Hierosolymitani.

Quod fatum crudele, manus quae sacra decentem
Memet dilecto e vertice caesariem
Hei mihi! tam cito disiunxit. Quo crimine, quove
Errore hoc merui, dicite, supplicium?
An quo me semper ferro patienter, et igni
Exhibui, et centum flexibus apta fui?
Sed tamen a prima fueram tua cura iuventa,
Exculta, et primis sedulo ab unguiculis.
Dulcia spirabam digesta unguenta capillo,
Sparsaque odorato pulvere semper eram.
Cur tua mutata est sententia? Forcipe scissa
Cur feror äeriis nunc rapienda notis?
Haud aliter memini, quondam doluisse resectam
E Bereniceo caesariem capite.
Sed felix tamen illa! alia inter fulgurat astra,
Dum sua mortalem vitam agitat Domina:
Ast ego mortales erro dispersa per auras,
Dum mea festinans astra petit Domina.

EPIGRAMMI

in occasione d'aver il Signor Pietro Pasqualoni romano, recitato un'orazione funebre per Mons. Natale Saliceti, (1) Archiatro pontificio.

I.

All'alba Pasqualon fa l'orazione, (2)
E il dopo pranzo poi dice il sermone,

---

(1) Nativo della città di Nebbio in Corsica. Questo *elogio* fu inscritto nella gazzetta universale di Firenze, dell'anno 1789. Fu recitato in Sapienza il 7 Luglio 1789.

(2) La Gazzetta Universale di Firenze, (N.° 56, 14 Luglio 1789, pag. 447.) dice che il Pasqualoni fece un elegantissimo discorso del Saliceti, di cui enumera i meriti scientifici.

Poi: « Vero è che questo solenne onore (di dir le lodi)
« non trovasi decretato alle ombre magnanime de' nostri
« passati Archiatro, fra i quali basta ricordare l' incom-
« parabile Eustacchi, principe degli Anatomici, l' immortal
« Cesalpini fondatore della botanica sistematica, il dotto
« Mercati ristoratore della Mineralogia, e il gran Malpi-
« ghi fondatore della fisica vegetabile e promotore dell' a-
« nimale, della sottile anatomia e dell' efficace farmacia. Ma
« lo merita certamente Saliceti ecc. . . . . ».

Sotto l' articolo stanno questi due versi:

« *Muore Esculapio, ognuno ha gli occhi asciutti:*
L' encomia Pasqualon, piangono tutti. »

Il numero successivo dello stesso giornale, a pag. 456. ha un altro articolo su questo avvenimento letterario. Mi piace qui riportarne i punti principali, per lumeggiare gli

2.

Tace Olivieri, Vinciguerra e Mora,
Perchè non tace Pasqualone ancora?

3.

S'agita Pasqualoni, e or tuona or langue
Che male ha Pasqualon? cavagli sangue.

---

epigrammi abbastanza sarcastici del Monti. L'articolo dice così: « Accennammo nello scorso foglio la particolare ora-
« zione funebre recitata nel dì 7 del corr. in memoria di
« Mons. Saliceti. Questa ora si è veduta alle stampe col
« titolo: « *Delle lodi di Mons. Natale Saliceti, Archia-*
« *tro Pontificio, orazione di Pietro Pasqualoni, Ro-*
« *mano* « *Roma pel Cannetti in qu. 1789.* » Si vende
« dal medesimo al prezzo di due bajocchi ». Eccone dun-
« que una qualche idea. Dopo aver il Pasqualoni avvertiti
« i suoi lettori della necessità di dare con un elogio l'im-
« mortalità al suo Eroe, che da sè non si era immortalato
« nè colle scoperte, nè cogli scritti, passò quindi nell'ora-
« zione a dimostrare seriamente che il Saliceti è stato il
« primo medico del mondo, perchè avea sfiorate le mate-
« matiche senza curarsi di approfondarle; perchè un Car-
« dinale gli conferì tutte le cariche dell'Arte; perchè nelle
« sue cure adoperava il salasso più di tutti gli altri ri-
« medi usati dagli empirici di Roma; perchè avea studiato
« ed usato il metodo del Torti, perchè ordinava i sacra-
« menti a tutti i suoi ammalati; perchè avea curati i Prin-
« cipi, Prelati, Cardinali e Papi; perchè nella sua vec-
« chiaia accumulò molte migliaia di volumi da lui segnati
« tutti nei capi principali con dei pezzetti di carta; perchè
« qualche viaggiatore illustre per nascita e per dottrina ha
« visitato la sua Biblioteca; perchè varie Accademie ne a-

4.

L'ombra di Saliceti ancor convulsa,
Coll'oppio si sopì di penna insulsa.

5.

Due prodigi vid'io nel secol nostro;
Vidi il gran Saliceti, e il gran Cagliostro.

6.

Per Saliceti, o Costantin, chi sei?
Rettor de' studi, o protettor de' rei?

7.

Costantin, Saliceti e Pasqualoni,
Alla fine chi son? Tre gran c.......

DELL' AB. VINCENZO MONTI.

« vevano adottato il nome senza riceverne una sola me-
« moria; ed era infine il primo medico del mondo, perchè,
« essendo adorno di molte virtù morali, fra cui non si tra-
« lascia quella di tenere a lauta mensa gli amici e l'o-
« ratore, già ne riscuote il premio in paradiso.

« Così speriamo. L' Autore ha dimenticato due opere del
« Saliceti impresse dalla stamperia forense: l' una sopra il
« taglio .... delle macchie marittime, dopo il quale si sono
« tanto moltiplicati gli effetti dello scirocco in tutto il
« sistema nervoso Romano; e l'altra sopra la morte di Gan-
« ganelli, che non soddisferà alcun partito. Nulla diremo
« del merito dell' eloquenza, giacchè essendo tutta *Pasqua-*
« *lonica,* non si potrebbe riferire a nessuno dei generi co-
« nosciuti e coltivati dalle antiche e moderne nazioni. Il più
« bel pezzo dell'orazione ed a cui sembra unicamente diretta,
« è una stomachevole invettiva contro una Gazzetta, senza
« accorgersi, che quanto onora il veridico Gazzettiere, al-
« trettanto degrada l'oratore, avvilisce l' Eroe, deturpa il
« rispettabile consesso che ebbe la pazienza d' ascoltarlo. »

IL BOVE

Sonetto di Giosuè Carducci, tradotto in latino dal dott. Raffaele Chiocci. (1)

Te, pie bos amo; tu mites mihi pectore sensus
Virtutis validae, spiras, dulcisque quietis;
Vel si solemnis ceu marmoreum monumentum
Libera prospicias faecundaque frugibus arva;
Sive jugo niveum laetus supponere collum
Lene bubulci opus austera gravitate secundes;

---

(1) L'autografo della traduzione latina dei due Canti carducciani, fatta dal compianto Dottore Raffaele Chiocci da Gubbio, mi fu ceduto dal figlio l'esimio Dott. Ubaldo Chiocci, medico di Sanseverino nelle Marche, e ottimo amico mio. — Io gli rendo grazie pubblicamente per avermi concesso di far conoscere ai cultori della lingua del Lazio, una delle più fedeli e insieme eleganti traduzioni di questi versi del Carducci.

Quella del « *Bove* » in ispecie non ha nulla da invidiare, se pur non la supera per la maestà del verso, a quella fatta dal genero di Alessandro Manzoni, l' illustre senatore G. B. Giorgini, e pubblicata qualche anno fa in alcune

Qui dum te hortatur stimulo simul urget, et illi
Tu patiens lento respondes luminis orbe.
Nigra nare tua atque humenti fumidus efflat
Spiritus, et veluti laeto de pectore carmen

---

riviste. — Anzi, perchè i lettori ne possano fare anche un confronto, mi piace riportarla qui in nota, persuaso di far loro cosa grata, e fiducioso di ottenere allo stesso tempo vènia dal Chiar.mo Autore o da quel qualunque editore ne avesse acquistato la proprietá letteraria. Eccola:

« Te, pie bos, amo: et mites mihi corde videndo,
Roboris et pacis serpit quis nescio sensus,
Sive augustus uti monumentum immobilis haeres
Libera prospiciens foecundaque messibus arva;
Ultro prona jugo seu tendens colla, bubulci
Festinantis opus sequeris, gravis; impiger ille
Hortatur stimuloque ferit: tu lumina contra
Incessu lentus volvis patientia circum.
Compressus late fumat tibi spiritus huda
Et nigra narice, pii dum carminis instar
Aetherios laetus fertur mugitus in auras:
Inque oculi austera glauci dulcedine, tanquam
Adverso in speculo, spatiis hinc inde quietis,
Circumfusa vireut divina silentia ruris. »

Giosuè Carducci scrivendo il 16 Dec. 80 all' Autore delle due traduzioni latine ora pubblicate per la prima volta, ne dava questo giudizio: « *I versi sono molto felici da vero, e ben lavorati. Si provi un po' anche colla strofe alcaica.* »

Mugitus nitidas procul evanescit in auras
Inque oculorum acie glauco praestante decore
Ut levi in speculo sese ampla reflexa tuentur,
O pie bos, viridis divina silentia campi.

Infatti alle molte e rare doti di cuore di che era fornito il Dott. R. Chiocci, s'aggiungeva un ingegno potentissimo e una vastità di sapere pari alla sua brama di studiare.

LA MADRE

(Gruppo di Adriano Cecioni)

Ode di Giosuè Carducci, tradotta in latino dal Dott. Raffaele Chiocci.

Hanc Aurora nitens, roseo quae lumine primum
Agricolas, cineracea adhuc, accersit ad arva,
Olim revera nudo et propero pede vidit
Festinantem iter inter rorida aromata faeni.
Amplos curvam humeros sulcis flaventibus ulmi
Pulverea albentes nebula audivere canentem
Sole sub ardenti et gemino certamine raucas
Voce lacessentem vicino e monte cicadas.
Extulit utque rudi turgentia pectora campo,
Et faciem pulchre nigram, fulvosque capillos,
Longe prestantes, o dulcis Etrurio formas
Dipinaere tui rubicunda crepuscola caeli
Nunc fortis mater forti colludere nato
Gestit, et avulsum nudo mox ubere plenum
Alte attollit, eumque jocosa et blandula verba
Dulciter alloquitur, qui ad fulgida lumina matris

Intendit fixos oculos, corpusque tremiscens
Parvum, et querentes digitos: ridet pia mater,
Raptaque amore ruit flagrantia ad oscula nati.
Interea circum ridet labor undique laetus,
Et tremulæ nutant viridi de vertice messes,
Cristati resonat galli procul area cantu
Et bos jucundis implet mugitibus auras;
Sic Natura viros, suamet qui jura secuti
Despiciunt, (quae vulgas amat) phantasmata honoris
Deliciis sanctis, sancto solamine donat!
Hinc, artis divinae opifex, Adriane severo
Consilio spem altam saeclorum in marmore scalpis:
Quando laetus erit labor? atque amor usque beatus?
Quando forti e plebe decora et libera pubes
Ad Solem conversa oculos: Sol, inquiet, alme
Desine tu lucis pater, otia desine supra
Amplius effulgere, cruentaque bella tyrannis;
Luce sed usque tua humanum perfunde laborem?

INDICE

Dello stesso Autore

Fuori di commercio:

Undici lettere inedite di Veronica Gambara, e un'ode latina tradotta in volgare.

Serie cronologica dei fatti più memorabili della Storia di Guastalla [a beneficio dei poveri di Guastalla.]

In vendita:

Spigolature letterarie inedite, Savignano Romagna Tipografia dei Filopatridi.

Luigi Amaduzzi e Mattia Grappa,
Guida pratica del comporre, compilata sul « *Libro dell'adolescenza di Achille Mauri* » Ad uso delle scuole secondarie. Milano Messaggi.

Di prossima pubblicazione:

Luigi Amaduzzi e Mattia Grappa
Vocabolario per le Bucoliche di Virgilio. Milano. D. Briola Editore.

In preparazione:

Temi di composizioni italiane, ad uso del Ginnasio inferiore.

Brevi e facili brani tolti dai classici latini proposti per esercizio di versione agli alunni della 2. classe ginn., secondo i vigenti programmi governativi.

Sentenz[illegible] [illegible]tori francesi, antichi e moderni proposti per eser[illegible] versione ai giovani delle scuole tecniche, e del ginnasio.

Rivolgersi all'Autore: R. Ginnasio Eustachi, S. Severino Marche.